ANNO V 1852 - N° 285

L'OPINIONE

Domenica 17 ottobre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 16 OTTOBRE

I SANFEDISTI

Una delle più acerbe piaghe d'Italia furono dal 1814 a' giorni nostri le sette e le società segrete, le quali alimentano speranze chimeriche nei giovani e timori continui nei governi, e spandono tuttavia il mal seme della diffidenza e della divisione.

Però niuna fu tanto dannosa alla libertà ed alla morale, tanto triste ed infame nelle sue dottrine e nelle sue massime, quanto quella dei sanfedisti.

Questa setta risorge ora in Italia, e le contumelie, le invettive, l'opposizione della fazione clericale allo Statuto piemontese ne sono il segnale, perchè un partito non può essere sì unito e concorde nell'osteggiare un principio e nella scelta delle armi, se non vi fossero fra' membri intelligenze e patti.

Per far conoscere ai lettori i particolari di questa abbominevole setta, riferiamo ciò che di essa leggesi in un' opera recente: (1)

» Come i gesuiti ebbero cessato per la bolla di Clemente XIV di aver una legale esistenza nella cristianità, e si videro per ogni dove sbandeggiati, non però vollero svincolarsi da quei nodi che per lo innanzi facevanli poderosi e temuti. Essi bensì estrinsecamente si sottomisero alla disciplina ecclesiastica che li riguardava; ma nascosamente si mantennero quali erano per lo innanzi, immutabili nelle loro dottrine teologiche e nella loro fede politica. I gesuiti già in tale maniera costituitisi in società segreta, di fatto in seguito pensarono d'infiltrarsi quanto più potevano nelle viscere della società, facendo proseliti a una compagnia che denominarono la Cattolica Apostolica Società dei Sanfedisti. Le principali conventicole di essa furono stabilite a Torino, a Padova, a Roma, a Napoli e a Modena. Coloro i quali avevano appartenuto alla soppressa società di Gesù formarono primitivamente il nucleo della società; ma poi in seguito vennero ascritti all'ordine di grado superiore anche altri. Comunemente però ai laici non erano dati che i gradi inferiori. L'apparenza estrinseca dei travagli dell'associazione erano pie opere, feste religiose, comunioni in onore del cuore di Gesù e di Maria, votive devozioni, atti di pietà e di beneficenza, assistenza caritativa ai poveri infelici, e somiglievoli occupazioni gradite alle anime timorate.

» Ma il vero fine, massime dopo la caduta di Napoleone e il ristabilimento dell'ordine dei gesuiti per opera di Pio VII, mirava a politica retriva, a difendere i privilegi e le giurisdizioni della Corte di Roma, a screditare le opere dei novatori, e tenere in freno le pretensioni dell'impero. I socii di questa setta, che tenevano un grado superiore, usavano un linguaggio pattuito, e autenticavano le più importanti carte con un sigillo emblematico, nel quale la croce e il nome di Gesù in sigla erano combinati col pellicano, la squadra, il compasso, il sole, la luna ed un firmamento di stelle formante il campo. Un cordoncino di seta con cinque nodi serviva loro di riconoscimento; oltre ad alcune parole di passo.

» Gl'iniziati di un ordine superiore giuravano così:

» Io, in presenza di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, di Maria sempre vergine immacolata, di tutta la Corte celeste e di te, onorato padre, giuro di farmi tagliare piuttosto la mano diritta, la gola, di morire dalla fame e fra i più atroci tormenti, e prego il Signore Iddio onnipotente, che mi condanni alle pene eterne dell'inferno, piuttosto che tradire e ingannare uno degli onorandi padri e fratelli della cattolica, apostolica società, alla quale in questo momento mi ascrivo; e se io non adempissi scrupolosamente le sue leggi, e non dessi assistenza ai miei fratelli bisognosi.

» Giuro di mantenermi fermo nel difendere la santa causa che ho abbracciata, di non risparmiare nessun individuo appartenente all'infame combricola dei liberali, qualunque sia la sua nascita, parentela o fortuna; di non avere pietà nè dei pianti de' bambini, nè de' vecchi, e di *versare fino all' ultima goccia il sangue de' liberali, senza riguardo a sesso, nè a grado.*

» Giuro infine odio implacabile a tutti i nemici della nostra santa religione cattolica, romana, unica e vera. »

(1) I Ducati Estensi *dall' anno* 1815 *al* 1850 *per Nicomede Bianchi. Torino* 1852, *vol.* 2. *Opera assai piegievole per moderazione di giudizii, per ricchezza di fatti ed abbondanza di documenti.*

Nel leggere questa formola di giuramento pare assistere a qualche notturna riunione della società degli strangolatori dell' India, ove ogni membro si obbliga a sacrificare vittime umane al Dio della distruzione. Nè si può sostenere che tal giuramento non avesse alcun' influenza sulla condotta del settario, perchè le dottrine in esso espresse si videro poscia applicate in tutto il loro rigore, e produssero il carcere, i tormenti, l'esilio, la galera e la forca pei liberali.

Di questa società si hanno tracce in Italia fino dal principio del secolo; ed i preti, questi ministri dell'altare che predicano il perdono e l'oblio delle offese, furono i primi ad ascriversi, non esclusi i vescovi; anzi, verso la fine del 1800, si riconosceva qual capo visibile l'oratore padre Turchi, vescovo di Parma.

L'Austria non poteva essere contraria alla setta, avendo essa uno scopo che il gabinetto di Vienna pregiava assai, quello di distruggere i liberali e soffocare nel sangue ogni pensiero di libertà; ma non la favoriva di troppo, perchè sosteneva le pretensioni del papa, più che quelle dell'impero. Però Austria e sanfedisti si trovarono quasi sempre uniti, e quella lasciò che anco i suoi impiegati s'associassero alla perniciosa compagnia. In breve tempo i funzionari pubblici, gli agenti della polizia, i professori de' collegi, i parroci divennero settari; ogni ufficio in Lombardia, a Modena, a Roma brulicava di sanfedisti, i quali erano in continua corrispondenza tra loro e rivelavano a' governi i disegni dei liberali.

I sanfedisti erano pure numerosi nel nostro Stato fino al 1830; e solo dopo d'allora incominciò la loro fortuna a declinare nel Piemonte, perchè si era riconosciuto che tutti i loro sforzi tendevano ad indurre Carlo Felice ad abdicare in favore del duca di Modena, Francesco IV, di esecrata memoria, onde impedire che Carlo Alberto salisse il trono di Casa Savoia.

Indicibili sono le trame che i sanfedisti collegati coll'Austria ordirono contro Carlo Alberto, di cui odiavano i sensi liberali e l'amore d'indipendenza. Essi cercarono di screditarlo presso a Carlo Felice dipingendolo come unito ai liberali, e di screditarlo presso i liberali dipingendolo come sanfedista. Alla testa degli intrighi e della congiura eravi lo stesso duca di Modena ed il cardinale Albani, uomo irreligioso e scostumato, italiano venduto all'Austria, da cui ritraeva una pensione, e capo dei sanfedisti alla corte di Roma.

Fu pel Piemonte vera fortuna che i sanfedisti abbiano congiurato contro a Carlo Alberto, perchè non riuscirono più a gittarvi salde radici, ed oltre gli antichi settarii, impiegati e preti, di nuovi non se ne erano più ascritti.

Ma come la società divenne forte, volle avere la sua *Armonia*, e pubblicò un giornale destinato a combattere, calunniare, denigrare e fare assassinare i liberali. Modena era il centro della società e la sede del giornale, il quale era intitolato: *La Voce della verità.*

Il duca di Modena non credendo i suoi impiegati abbastanza istrutti nelle arti tenebrose della polizia, aveva chiamato al suo servizio due sanfedisti napoletani, di fama perduta e maledetta. Il primo aveva superata nel regno di Napoli la rinomanza di Seiano: adultero, sempre ubbriaco di vino e di furore, ma devoto nelle pratiche religiose ed amico dei gesuiti, aveva commesse tante nequizie, che nel 1816 il re di Napoli era stato costretto a cacciarlo. Richiamatovi nel 1821 e posto alla testa della polizia, sparse la desolazione e lo spavento nelle famiglie colle carcerazioni, colle bastonature, cogli esilii e colle fucilazioni, ed armò di tale sdegno i popoli, che per sicurezza pubblica fu di nuovo sbandito. È questa feccia d'uomo che il duca di Modena chiamò a presiedere il ministero della polizia, in compagnia di Francesco Garofolo, altro napoletano, primo soldato della Santa Fede, poscia carnefice spietato negli Abruzzi ed infine dal 1828 al 1831 spia in Francia dei governi italiani.

Questi due tristi uomini, mente e braccio dei sanfedisti, furono i fondatori e gli scrittori della *Voce della Verità*, i sostenitori del papa e del duca di Modena. Il giornale divenne in breve tempo famoso per le sue esagerazioni, per le sue esorbitanze e per l'odio accanito che nutriva contro i liberali, tanto da disgradarne l'*Armonia*, il *Cattolico* e la *Sentinella Cattolica.*

A titolo di documento riferiamo alcuni passi di un progetto per distruggere i liberali, il quale leggesi nel num. 258 di quel foglio e che sembra uscito dall'officina dei nostri giornali reazionarii:

» Considerando il grave pregiudizio che ne verrebbe all' intiera società, se le inique manovre dei settarii (*i liberali*) sortissero il premeditato perverso effetto, la quale sarebbe immersa nell' anarchia e nella dissoluzione morale e politica, niun ordine più esisterebbe in Italia, la virtù sarebbe rimpiazzata dal vizio e la verità dalla menzogna (!); visto che tutte le sette secrete, benchè diverse di nome, sono però sempre concordi nelle diaboliche dottrine, che niuno, infetto da tali massime, potè mai contarne la guarigione (tranne coloro che finirono sulla forca, che prima di salirla maledissero l'empia setta che li traviò) e che gli addetti, quantunque in varii e tanti modi beneficati, mai cambiarono da vero le scellerate loro massime, giurarono e spergiurarono indifferentemente le mille volte, sempre attendendo una migliore occasione per pescare nuovamente nel torbido e tradire il loro benefattore (Francesco IV!) che profuse le sue beneficenze sopra uomini senza cuore, senza onore e carattere alcuno; che tutti i partiti tradirono, perchè l'egoismo, l'anarchia e la rivoluzione sono il loro elemento, che niuna ricompensa saziò mai l'avidità dei generosi settari; che in cento forme vestiti conservarono sempre nel cuore, *caldo d' amor di patria*, la viltà ed il tradimento (stile dell' *Armonia*): vista in fine la necessità di schiacciare, opprimere ed annientare il non mai abbastanza detestato liberalismo ed espellere dalla società mostri tanto pericolosi ..... abbiamo divisato e combinato un progetto unico a frenare il ruinoso torrente dei mali che inondano la *sgraziata* nostra penisola. »

Il progetto consisteva:

1. Nel voto che i principi italiani si unissero nel comune interesse di dare la caccia indistintamente ed *imparzialmente* a' liberali, lupi rapaci che infestano l' Italia;

2. Che facessero un indirizzo a S. M. l'imperatore Nicolò, *esempio raro* della sovrana fermezza, onde volesse aggregare i liberali italiani ai liberali polacchi e spedirli seco loro in Siberia a lavorare qualche gleba di terreno;

3. Che chiunque fosse colà inviato non avesse mai più speranza di ritornare nella sua patria e rivedere i suoi;

4. Che fossero confiscati i beni degli esiliati, ed affidatane l' amministrazione ad una commissione nominata dagli stessi principi.

Il proponimento del duca di Modena e dei sanfedisti era ancora mite. Mandare i liberali a crepare in Siberia non era disegno da disprezzarsi, e potrebbe essere che qualche *armonioso* non ne avesse per anco abbandonato il pensiero.

Comunque sia, non crediamo esservi cosa più schifosa e che maggiormente rivolti il senso morale dell' ipocrisia di chi, vantandosi sostenitore della religione, fa di questa stromento d' iniquità e maestra di vendette politiche. Almeno ai liberali la reazione non può dare la taccia di avere invilita la religione facendola servire a' loro fini. Apparteneva al partito sedicente religioso di commettere questo scandalo, tanto più vergognoso, che allora in niun angolo d' Italia eravi libertà di stampa, ed i signori della *Voce della verità* non trovavano oppositori.

Per compiere la storia dei sanfedisti conviene osservare la condotta del clero. Molti preti erano arruolati nella santa milizia, ma per alcun tempo non osavano esporre dal pulpito le nuove dottrine. Se non chè fatti coraggiosi dall' esempio degli altri settari e per meglio cattivarsi la stima de' principi, si accinsero poscia a propagare dal pergamo e ne' catechismi le dottrine di sangue e di vendetta.

In prova di ciò trascriviamo un passo di un catechismo che si adoperava nelle scuole pubbliche di Modena e fu raccomandato dal vescovo a' parroci per l'istruzione religiosa della gioventù. Alla domanda se i principi debbano essere clementi ad imitazione di Dio che perdona le colpe, si risponde colle seguenti massime:

» Sì, la vera clemenza, quella cioè di cui l'esercizio non tornò in danno della società, non quella clemenza inumana che coll' impunità del delitto rende più audaci i delinquenti, e fomenta le violenze, le rivolte, i disastri, gli sconvolgimenti, ecc. le stragi delle intere nazioni. Ma è vero insieme che Dio comandò già nell' *Esodo* c. 22, che si togliesse la vita ai malfattori; è vero che nel *Deuteronomio* c. 19, ordinò che l'omicida si desse a morte senza pietà; è vero che nel *Deuteronomio* medesimo c. 13, decretò che il sovvertitore della vera religione fosse inesorabilmente tolto dal mondo; è vero che fece legge di non perdonare nemmeno alle intere città ove fossero ree di tanta colpa. Per ultimo dall'essere il principe ministro di Dio deduce S. Paolo il diritto e l'obbligazione che ha *non della clemenza, ma della spada.* E S. Pietro assicuraci che i dominanti han ricevuto appunto da Dio la missione non di assolvere, ma di fare la dovuta vendetta. »

Instillando ne' giovanili petti di tali massime sarebbe stato assai facile pervertire la nuova generazione, se la vista delle tristi opere commesse da' principi assoluti, non avesse avuta un' influenza contraria e non l' avesse allevata nell' odio del dispotismo.

Ma si noti quale strazio fanno i preti della Bibbia. Appoggiano sopra di essa il dispotismo sfrenato e le più crudeli vendette politiche e la mutano in codice di sangue, spogliando in suo nome i principi perfino della bella prerogativa di usar clemenza a' condannati.

Questi principi, funesti all' Italia ed alla civiltà in generale, signoreggiarono per molti anni, ed al loro influsso si debbono le persecuzioni che desolarono la penisola dalla caduta di Napoleone in poi.

Nel 1848 i sanfedisti sembrarono scoraggiati e si nascosero; ma non ritardarono a discoprirsi prima negli atti del papa, poscia nella politica de' governi di Napoli, di Toscana e dei ducati. Quello che tempera la loro gioia è l' ostacolo che trovano alla signoria del Piemonte. Però intrigano a far proseliti fra noi ed afferrare il supremo potere. La loro esistenza si rivela alla diffidenza che seminano, a' sospetti che nutrono, alla discordia che accendono, a' desideri che esprimono, ai voti che fanno, al sostegno che porgono alle pretensioni di Roma, alle contumelie, alle ingiurie che accumulano sui difensori dello Statuto e dell' indipendenza, all' appello che dirigono per l' intervenzione straniera, all' agitazione che tengono viva nel paese, ed a' disordini che suscitano.

I sanfedisti sono fra noi, non lo si può negare; è cosa evidente, ed il paese non dee vivere in ispensierata fiducia. Le loro dottrine e gli eccessi che commisero e commettono tuttodì, dove sono influenti, bastano a chiarire di che sarebbero capaci se mai riuscissero a comandare nel nostro Stato. Questo pericolo è grave, e per iscongiurarlo sono indispensabili l' unione del partito liberale e la vigilanza delle popolazioni.

GENOVA E LIVORNO. Il commercio di Genova dorme; il progetto di un dock si può dir morto, e frattanto il *Courrier de Lyon* del 14, l'*Indépendance Belge* del 13 corrente annunziano che il granduca di Toscana accettò il progetto d'ingrandimento del porto di Livorno, progetto che importa la spesa di *sedici* milioni.

Quando l'Austria occupò nel 1849 la Toscana, noi abbiamo detto in mezzo alla incredulità generale, che la quistione era più assai commerciale che politica, che il sig. De Bruck, allora ministro imperiale, tendeva evidentemente a riunire il Mediterraneo coll'Adriatico, onde far concorrenza a Genova, ed avere a sua disposizione questo sbocco importante. Più e più volte siamo ritornati su questo argomento, vaticinando che prima si sarebbero congiunte Trieste con Livorno, che Genova col Lago di Costanza. Che valsero le nostre insistenti osservazioni? a nulla, dappoichè siamo nel 1852, e saremo nel 1853 allo stesso punto in cui eravamo nel 1849. Livorno e Marsiglia saranno padroni del commercio del Mediteranneo, e Genova che lotta già per alcuni generi, come lo zucchero ed il caffe, col porto di Savona, finirà per diventare uno scalo affatto secondario.

Il nostro intelligente corrispondente di Genova ha già notato come le spese di sbarco, magazzinaggio, ecc. a Genova ammontino a L. 1 30, mentre a Trieste si riducono a meno di un terzo, ed a Livorno circa la metà.

Il commercio di Genova conservi pure questo monopolio, conseguenza della scarsezza degli approdi, esso lo conserverà per poco, giacchè le navi preferiranno Marsiglia, Livorno ed anche Savona.

Ecco la corrispondenza dell'*Indépendance belge:*

» Sapete come da alcuni anni in qua il governo toscano sia veramente preoccupato della insufficienza del porto di Livorno. Questo porto, infatti, è pressochè aperto. Esso forma un quadrato, del quale non sono chiusi che tre lati; il quarto è completamente aperto. Il lato d'altronde che dà sul mare non è abbastanza elevato per guarentire i bastimenti dai venti, di maniera che in certi grossi tempi essi non sono in sicurezza nemmeno nel recinto del porto e corrono rischio di urtarsi gli uni contro gli altri.

» Quest'anno, il governo del granduca fece venire un abile ingegnere francese, sig. Poirel, e gli domandò un progetto che rimediasse ai gravi inconvenienti accennati. Il sig. Poirel passò parecchi giorni a Livorno, ed ultimamente trasmise il piano dei lavori al ministero di Toscana. Si dice che questo piano sia magnifico. Il granduca, accompagnato da Baldasseroni, ministro di finanze e presidente del consiglio dei ministri, è partito subito per Livorno onde esaminare egli stesso il progetto dell'ingegnere francese, e lo approvò completamente, e fece subito metter mano ai lavori. La spesa è calcolata a 16 milioni, e si dice che Livorno diventerà uno dei porti i più belli ed i più sicuri del Mediterraneo. »

Una legge federale sulla stampa in Germania. Prima del 1848 la dieta di Francoforte aveva emanate diverse disposizioni sulla stampa che, senza essere precisamente liberali, non mancavano però di qualche larghezza, e fra le altre cose, le opere che eccedevano venti fogli di stampa erano perfettamente esenti dalla censura preventiva. I rigori della legge e della censura cadevano a preferenza sui fogli politici. Ma l'Austria, che insisteva sempre perchè si limitasse maggiormente la stampa e spingeva più di ogni altro governo della confederazione a misure restrittive e preventive, non volle mai uniformare la sua legislazione in quella materia alle determinazioni federali, e concedere ne' suoi Stati quelle poche larghezze che esistevano in Prussia e nella maggior parte degli Stati tedeschi. Ora è ancora l'Austria che insiste più di tutti sopra una nuova severa legislazione federale intorno a quest' oggetto, ma siccome non potrebbe più commettere l'incongruenza come prima del 1848, di dettare alla Germania una legislazione che non le convenga di applicare ai propri Stati, essa insiste perchè le principali disposizioni delle leggi in vigore in Austria siano anche introdotte nella legge federale sulla stampa. A ciò si oppone la Prussia e con essa la maggior parte degli Stati tedeschi, i quali vorrebbero far prevalere altri principii.

Si assicura che fra le pretese dell' Austria vi sia quella di determinare che qualunque governo della confederazione possa, facendone la domanda, ottenere il sequestro o divieto di qualunque scritto pubblicato in un altro Stato, e che i governi siano tenuti a dar seguito a simili domande. Evidentemente la Prussia non può accettare questo patto, che assoggetterebbe la sua stampa al beneplacito dell'Austria e viceversa. Lo stesso vale per tutti gli altri Stati. Ciononondimeno le deliberazioni in questo argomento sembrano dover essere riprese in seno alla dieta federale. Ecco come si esprime in proposito il *Giornale tedesco di Francoforte:*

» La legge federale sulla stampa sarà uno dei primi oggetti di deliberazione della dieta federale dopo le vacanze. Il progetto manca talmente di ogni moderazione e saggezza, che è assolutamente disadatto alle attuali circostanze; uno dei governi ha fatto la proposta di pubblicarlo per aver in proposito il giudizio di voci intelligenti, moderate ed esperte. Dall' altra parte la *Nuova Gazzetta prussiana* assicura che il governo prussiano insiste perchè la questione della legge sulla stampa sia considerata fra quelle che devono decidersi per unanimità di voti. Noi abbiamo già somministrata la prova della necessità di questa unanimità nei precedenti articoli. Riportandosi a questa argomentazione, dobbiamo rammentare che in faccia alle mene ostili e intemperanti del partito ultramontano verso i governi, come si fanno manifeste nella sesta adunanza generale delle unioni cattoliche della Germania a Münster, la stampa è il miglior alleato dei governi contro le tendenze degli ultramontani e dei gesuiti, e che il prestar mano all'asservimento della stampa riconducendola allo stato in cui si trovava prima del 1848, sino alle ultime conseguenze, non significa altro che subordinare il governo alla dominazione della gerarchia romana, che abbandonare la propria sovranità e indipendenza. *Caveant consules*! Si tratta pei governi di cose assai più importanti di quello, che cecità od illusione può supporre. Si guardi ognuno dal fatale *troppo tardi!* »

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all' *Emancipation* sotto la data dell' 11 ottobre:

» Il principe arriverà a 5 ore e mezzo. Sarà ricevuto da varie deputazioni di tutti i gran corpi dello Stato. L' arcivescovo di Parigi andrà ad aspettarlo allo scalo della strada ferrata. Si è rinunciato al *Tedeum*, ed il presidente non si fermerà quindi a Nostra Donna. Gli eliseani formano ora un solo voto; che il sole cioè illumini sabbato prossimo in tutta la pienezza del suo splendore la magnifica accoglienza, che si prepara a Luigi Napoleone.

» Le domande per costrurre archi di trionfo furono molte; ma non se ne acconsentirono che cinque. Alcune officine dei sobborghi non fanno altro che allestir bandiere.

» Mi si assicura che monsignor Sibour pronuncierà un' allocuzione affatto esplicita. Questa buona intelligenza che passa tra il capo dello Stato ed il clero pare sconcertar singolarmente il partito legittimista, che aveva fino a quest' ora considerata la preziosa causa come ottimamente collegata con quella della chiesa. »

— Scrivono all' *Indépendance*:

» Il discorso pronunciato dal presidente a Bordeaux, annunziato stamane come un atto politico d' una gran significazione, era impazientemente aspettato a Parigi.

» Il discorso di Bordeaux è il commentario netto, chiaro, fermo, eloquente delle poche parole improvvisate a Montpellier. Esso annunzia l'impero più esplicitamente delle altre allocuzioni; ma nello stesso tempo lo spiega, lo caratterizza, lo definisce l'impero della pace, della civiltà, del miglioramento della sorte delle classi laboriose, dell'unione dei popoli.

» Eccovi confermato quanto io vi diceva, tempo fa, sull'assenza d'ogni desiderio, d'ogni idea, di ogni progetto di guerra e di conquista nella mente di Luigi Napoleone, presidente od imperatore.

» Son persuaso che il discorso di Bordeaux produrrà una grande impressione nel Belgio. Io non ignoro nè il vivo sentimento di nazionalità che anima il Belgio, nè i timori di guerra che vi si erano sparsi dopo il 2 dicembre; e nella mia corrispondenza cercai sempre di togliere le cattive insinuazioni ed assicurare le suscettività di fatto. Ora, il discorso di Bordeaux non lascia più sussistere nessun timore di guerra, e contiene una leale dichiarazione, una formale promessa di pace.

» Il marchese di Pastoret è definitivamente nominato a membro della commissione municipale.

» Si dice che il sig. Larochejaquelein siasi con una lettera assai bene scritta scusato presso il principe del non potersi egli trovare alla festa del consiglio municipale di Niort, per fargli accoglienza.

» L'ambasciatore di Russia, de Kisseleff, parte oggi; quello di Prussia, de Hatzfeld, ritorna fra alcuni giorni.

» Tenete per certo che il senatus-consulto per la restaurazione dell'impero avrà luogo nella prima quindicina di novembre. Il Senato sarà presto convocato per ciò. Il ministro Persigny l'ha scritto ad una persona di mia conoscenza, e il generale Hautpoul, quando a Carcassonne si gridava: *viva l' imperatore!* disse: fra un mese!

» Posso anche darvi quasi per sicuro che immediatamente dopo la proclamazione dell'impero sarà promulgata un'amnistia generale. Il principe la vuole assolutamente. »

Parigi, 13 *ottobre*. Sabbato prossimo, all'occasione del ritorno del presidente, si darà facoltà di uscire agli allievi di tutti i licei; ma la borsa non sarà chiusa, come volle a torto pretendere qualche giornale. *(Patrie)*

— L' avviso a vapore la *Vedette*, comandato da Clément, è partito da Tolone per la Martinica. Questo bastimento toccherà, in passando, il Senegal.

— Per decreto in data 28 settembre il capitano di vascello Lapierre è nominato contrammiraglio.

— L' anniversario della nascita del conte di Chambord fu celebrato il 29 settembre a Frohsdorf ov' erano la duchessa di Berry, la duchessa di Parma ed i suoi figli, l' arciduca Massimiliano d' Este e un gran numero di francesi. Il conte di Chambord è ritornato a Frohsdorf con suo zio l' arciduca Massimiliano, al quale egli era andato a far visita. Traversando la città di Lintz l'arciduca indicò al conte di Chambord, entrando in molti particolari, le fortificazioni ch' egli fece costrurre nel 1832 intorno a questa città, dietro un sistema suo proprio, e fece manovrare l' artiglieria in di lui presenza. *(Union)*

— All' occasione della distribuzione delle medaglie a bordo del vascello l' *Iena*, Luigi Napoleone strinse, com' è sua abitudine, la mano ai decorati. Per inavvertenza uno dei marinai fu dimenticato; il quale, preso pel braccio il principe, gli disse: » Ed a me, altezza, perchè non mi toccate la mano? »

» Avete ragione, rispose il principe. E lo abbracciò alle grida mille volte reiterate di *viva l' imperatore*!

Il generale Roquet felicitò il marinaio della sua presenza di spirito.

» Oh mio generale, risposegli questi; dal momento che era decorato, aveva anch' io lo stesso diritto. »

AUSTRIA

Vienna, 8 *ottobre*. Riguardo ai nuovi ordini comunali si viene a sapere che per ogni dominio della corona vi sarà uno speciale regolamento, e si farà una differenza fra città, borghi e comuni rurali. Le antiche città regie otterranno di nuovo questo rango. I capi dei comuni rurali riacquisteranno l'antico loro nome, e saranno eletti dai membri della comune. Nelle città più grandi saranno confermati dal governo, nelle capitali nominati dal medesimo.

L'imperatore ha approvato l'acquisto del castello di Forstberg presso Ens onde collocarvi una casa di educazione militare superiore.

Il trattato scaduto due anni sono, e prolungato provvisoriamente per un anno fra l'Austria e la Russia riguardo alla bocca di Sulina, è stato sulle basi delle antiche determinazioni rinnovato definitivamente e sarà promulgato quanto prima.

10 *detto*. L'eccelso ministero di commercio d' accordo coll'eccelso ministero di montanistica ha ordinato la compilazione d' una statistica delle miniere della monarchia austriaca, con che si potrà avere un' idea completa delle miniere. I possessori di miniere furono diffidati a dare le necessarie informazioni. *(Lloyd.)*

— Viene promossa attualmente ogni costruzione di edifizii scolastici. Nel corso dell' anno furono costruiti di nuovo e parte ingranditi 52 edifizii scolastici nella Bassa Austria, e il più di essi ottennero sovvenzioni rilevanti dal fondo dello Stato.

— Tra l'Austria, la Sassonia e la Baviera fu stipulato un accordo concernente la reciproca protezione dei cittadini all'estero. Giusta le disposizioni del trattato, in mancanza od assenza del console austriaco, il console sassone o quello bavarese proteggerebbe il suddito austriaco e viceversa. *(Presse.)*

— Il tribunale di Leopoli ha negato agli israeliti che acquistarono beni ipotecarii, l'intavolazione di essi per il motivo, che coll'abolizione dello statuto del 4 marzo 1849 tornano in vigore le anteriori prescrizioni restrittive per gl'israeliti e con esse il divieto di acquistare beni ipotecarii.

Ora poi, in seguito al ricorso presentato dai rispettivi israeliti contro tale decisione, fu da parte superiore decretato, che ad onta dell'abolizione dello statuto resta libero agli israeliti di acquistare beni ipotecarii, e ripeterne l'intavolazione, e ciò perchè il solo atto dell'abolizione dello statuto non trae seco la necessaria conseguenza che tornino a rivivere le antiche leggi restrittive, e perchè sino all'emanazione di nuove leggi restano in vigore le vigenti leggi, non già quelle che vigevano. *(Corr. Ital.)*

GERMANIA

Francoforte, 12 *ottobre*. Si legge nel *Journal de Francfort*:

Il generale de Lamoricière è qui da alcuni giorni. S. E. ha preso alloggio all' albergo di Russia.

— Parecchi plenipotenziarii degli Stati formanti l'associazione postale austro-tedesca sono qui giunti diretti per Parigi, dove prenderanno parte ai negoziati che avranno luogo coll'amministrazione delle poste francesi in ordine alle relazioni postali della Francia coll' associazione postale medesima.

Si trovano già qui i plenipotenziarii d'Austria, Prussia, Baviera e granducato di Baden, i quali partiranno fra pochi giorni per Parigi.

PRUSSIA

Posen, 7 *ottobre*. Scrivono alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte:

» Ieri dopo mezzogiorno, nel momento in cui i padri gesuiti Antoniewicz e Baczynski, giunti qui dall' Austria, stavano per predicare nella chiesa dei Domenicani dinanzi a numeroso uditorio, fu loro intimato l' ordine per parte del presidente in capo della provincia di astenersi da ogni atto religioso, e gli assistenti dovettero contentarsi del servizio divino ordinario. La cosa fece una sensazione straordinaria, soprattutto fra i cattolici, attesochè il nostro arcivescovo ha diretto in persona le processioni dei gesuiti.

SPAGNA

Madrid, 8 *ottobre*. Nel consiglio dei ministri, che sarà presieduto questa sera dalla, regina si determinerà definitivamente la convocazione delle cortes per il 19 novembre. Dopo dimani giorno natalizio della regina si pubblicherà il decreto.

Le voci di modificazione del gabinetto si rinnovano.

— L' opera di A. Dumas, *Storia della vita politica e privata di Luigi Filippo*, è proibita per ordine della regina.

GRECIA

Leggiamo in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge*:

» Il governo bavarese ha fatto rimettere ai tre governi protettori della Grecia (Francia, Inghilterra e Russia) una nota sulla successione al trono di Grecia. S. A. R. Luitpoldo, principe bavarese, fratello del re Ottone, aveva, come è noto, rinunciato a tutti i suoi diritti, e la regina pensava già di far assumere alla corona un principe della casa di Oldenburgo, a cui essa appartiene. Ma il più giovane fratello del princ Luitpoldo, il principe Adalberto, si mise in posizione di poter succedere al re Ottone, col dichiarare di abbracciare la religione greca. Si dice che questa dichiarazione sia stata accolta molto favorevolmente dai governi inglese e francese. »

INTERNO

S. M., in udienza 26 scorso settembre, ha collocato in aspettativa il signor Antonio Galleani, conservatore delle ipoteche in Albertville, e con decreto in data 8 corrente ottobre, ha nominato il signor Prospero Lecruit, sotto-segretario di prima classe nell' azienda generale di finanze, a conservatore delle ipoteche in surrogazione del Galleani suddetto.

— Nella scorsa notte morirono in Torino, il cav. Palmieri professore di disegno nelle scuole della città, e membro dell'Accademia Albertina, ed il professore di matematiche, Olivero, deputato di Boves.

— La produzione di una nuova opera al teatro Carignano era nei desideri di tutti, dacchè furono molte, e non molto felici, le rappresentazioni della prima opera della stagione. A Verdi successe Donizetti, al *Corsaro*, *Roberto Devereux*, la sera del 12 corrente.

Dire che tutto andò alle stelle sarebbe cosa lungi dal vero: e se l'opera giunse al porto felicemente, fu per merito della prima donna *Vetturi-Olivi*, e precipuamente del primo tenore Atanasio Pozzolini, che, unendo alla bellissima sua voce la perizia del bellissimo canto italiano, ne fè manifesto che fu meritata la rinomanza che acquistavasi nei principali teatri di Italia.

G. Rombaldo *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino officiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 16 *ottobre* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 ottobre						
1831 »	1 luglio						
1848 »	1 settembre	97 60					
1849 »	1 luglio	98 65					
1851 »	1 giugno	97 20 25	97 50		97 85	98 10	
1834 obbligazioni	1 luglio	1026					
1849 »	1 ottobre						
1850 »	1 agosto						
1844 5 0/0 Sard.	1 luglio						
FONDI PRIVATI							
Azioni banca naz.	1 luglio						
Banca di nuova creazione							
Città di Torino (4 0/0 oltre l'int.	dec.						
(5 50 0/0	1 luglio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 luglio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.						
Via ferrata di Savigliano	1 lug.	470 475					
Molini presso Collegno	1 giug.						

CAMBI	per brevi scad.			per tre mesi		
Augusta	251	3/4		251	1/4	
Genova sconto	4	0/0				
Francoforte S. M.	210	1/2				
Lione	99	90		99	40	
Londra	25	32	1/2	25	22	1/2
Milano						
Parigi	99	90		99	40	
Torino sconto	4	0/0				

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 10	20 12
Doppia di Savoia	»	28 77	28 82
Doppia di Genova	»	79 50	79 63
Sovrane nuove	»	35 20	35 [illegible]
Sovrane vecchie	»	35 99	35 [illegible]

Scapito dell'eroso misto 2 35 0/00.

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

Tipografia Arnaldi